



**DELUSIONE** Nonostante l'amarezza per l'esclusione dalla finale del lungo, Irene Pusterla non ha perso il sorriso e la voglia di firmare autografi.

(Foto Cdt)

## Atletica Irene il giorno dopo: a prevalere è la delusione

La Pusterla torna sull'eliminazione nel lungo: «Che peccato»

DAL NOSTRO INVIATO  
**PARIDE PELLI**

■ **LONDRA** Quando la incontriamo, proprio davanti a quello stadio olimpico di Stratford che l'ha vista uscire di scena nelle qualificazioni del lungo appena la sera prima, Irene Pusterla ha un'espressione non proprio felice. Se a caldo - subito dopo la gara conclusa con una modesta miglior misura di 6,20 che l'ha lasciata a venti centimetri da un sogno chiamato finale - «la cavalletta» si era detta comunque contenta per quanto fatto, a bocce ferme l'analisi è diversa. A prevalere è la



delusione, ma soprattutto il rammarico per non aver potuto preparare come avrebbe voluto un appuntamento a cui teneva tantissimo: «È dall'8 luglio che in allenamento non provo un salto vero» ci dice con un filo di voce, per poi proseguire: «Per non correre il rischio di peggiorare l'entità del mio infortunio, con Andrea Salvadé siamo stati costretti a modificare la preparazione e a rinunciare a due competizioni importanti: non abbiamo potuto lavorare sulla velocità, limitandoci a piccole rincorse, e questo indubbiamente ha influito, anche se poi prima della gara mi sentivo bene. In ogni caso è un vero peccato, perché oggi mi dico che c'era la possibilità di fare meglio e di proseguire quest'avventura». D'accordo il vento contrario, insomma,

ma è evidente che quella che è arrivata in pedana a Londra non era la migliore Irene Pusterla: «Non posso essere soddisfatta del risultato, ma in ogni caso non dobbiamo dimenticare cosa io, Andrea e un piccolo club come la Vigor Ligorretto abbiamo realizzato. L'orgoglio della qualificazione olimpica e il ricordo di questa avventura straordinaria nessuno potrà togliermeli: siamo partiti da lontano, anzi da lontanissimo, e dopo il record svizzero abbiamo capito che i Giochi potevano diventare realtà».

Un sogno durato tre salti, troppo poco: nella testa di Irene c'è soprattutto quel primo stacco con vento favorevole concluso già dopo 6,20 m. Con un non impossibile 6,40 in quell'occasione sarebbe stata in finale. Mentre parliamo, due

piccole tifose britanniche le chiedono un autografo: Irene per un momento ritrova il sorriso, mentre a parlare ora è l'allenatore Salvadé. «Continuo a ripeterle che prima o poi vedremo la bandiera svizzera sventolare su un pennone all'interno di uno stadio importante. Irene ha il potenziale per arrivare a misure tra il 6,85 m e il 6,90 m e attestarsi ad altissimi livelli. Può fare un bell'Europeo (n.d.r. nel 2014 a Zurigo) e puntare in generale a risultati di rilievo. Se guardo indietro, a dove siamo partiti otto anni fa, quando Irene ancora... giocava a calcio, beh, dico che qualcosa di importante l'abbiamo davvero fatto e questa consapevolezza deve darle la forza per ripartire verso nuovi traguardi, con nuove ambizioni. È vero, non siamo soddisfatti dei tre salti di Londra, l'infortunio ha purtroppo frenato la nostra rincorsa verso i Giochi proprio nel momento topico, ma in ogni caso qui ci siamo arrivati». Gli obiettivi a corto termine sono chiari: il meeting di Chiasso al quale Irene tiene moltissimo il 25 agosto, il prestigioso Weltklasse di Zurigo appena cinque giorni più tardi. E poi una grande festa, organizzata dalla Vigor Ligorretto: perché qualcosa di grande è stato fatto, a prescindere dai tre salti londinesi.